

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1738

Olimpiade

N. 1. Gio: Guisio

R. Meryburo

M. Ragoles

di pag: 69

Maria Teresa

Co. de' d. d. d. d. d.

VALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

86

BRADENSE

NO

N. M

N. 735.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1036

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



# L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famoso

TEATRO GRIMANI DI S.  
GIO. GRISOSTOMO

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1738.

DEDICATO

A<sup>o</sup> SUA ECCELLENZA  
IL SIG. DON

GIUSEPPE DE  
BAEZA, BIZENTELO,

Sumiglier de Cortina di S. M. C., Abbate  
di Santi Pietro, e Paolo di Itala, e di  
Castrojeriz, & Ambasciadore extraor-  
dinario di S. M. il Re delle due Sicilie  
alla Serenissima Repubblica di Vene-  
zia, &c. &c. &c.

---

---

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori.





# ECCELLENZA.



*La pure adula-  
 zione, costume,  
 o Speranza in  
 altri il dedica-  
 re, in me è Rispetto, è Debi-  
 to, è Gloria. Dedico dunque  
 à V. E. questo Drammatico  
 componimento che nel Maggior  
 A 2 teatro*



Teatro di questa sempre in-  
vitta Dominante Repubblica  
deve rendersi il nobile diver-  
timento dell' Autunnale Sta-  
gione. Dedicandolo a Voi, Ec-  
cellentissimo Signore, di già hò  
meritato il pieno, e commune  
applauso. Tutto è magnifico,  
e Grandioso in questo Teatro,  
e perciò in gran parte corris-  
pondente al vostro Gran No-  
me. A questo dunque in cui  
vi è raccolto tutta la prescel-  
ta Nobiltà del vostro Sangue,  
adornato da Secoli di Ricchez-  
ze, Feudi, Titoli, Cariche,  
Dignità, e Grandati, e che  
risplende fra gli Astri più lu-  
minosi dell' Ispano Emisfero,  
Io presento l'umil tributo, spe-  
rando che l' E. V. saprà ben di-  
stinguere in questo il fedelissi-

mo Vassallo dell' invitto Mo-  
narca delle due Sicilie, ed il  
Servitore divoto dell' E. V. Tut-  
to il Mondo sà che V. E. è un  
Personaggio cotanto qualifica-  
to, che il vostro Merito previe-  
ne ogni encomio, e la vostra  
Nobiltà preoccupa ogni lode. Il  
Carattere Reale che Voi soste-  
nete con tanto lustro in questa  
Serenissima Dominante, unito  
al vostro gentil tratto, ripieno  
d'una affabil Grandezza, vi  
rende oggetto in ogniuno, e di  
rispetto ed' amore. Questa Am-  
basceria che Voi rappresentate  
d'un Re così Grande, da più di  
due Secoli quivi non più vedu-  
ta, se bene non ancora fà in  
pubblico sfavillare il suo lume,  
pure lo fate risplendere, quale  
raggio di sole da bianca Nube



6  
coperto; come in più incontri l'  
Adriaci Numi han veduto.  
Ma nell'trascorrere nelle vostre  
lodi, temo d'offendere la vostra  
Modestia, perciò col silenzio l'  
addito; a guisa che appresso gli  
Egizii le cose più grandi erasi  
in uso d'esprimere. Riceva dun-  
que l'animo Clementissimo di  
V. F. a grado questa mia de-  
vota offerta, e riconosca nel  
picciol dono l'immensità di quel-  
la divozione, e rispetto, con il  
quale prostrandomi, mi dò l'  
onore di sottoscrivermi  
Di V. E.

Devotiss. Riverentiss., & Umiliss. Servitore.  
Domenico Lalli.

AR-

7  
ARGOMENTO.

N Acquero a *Clistene* Re di Sicione due figli-  
voli gemelli *Filinto*, ed *Aristea*; ma  
avvertito dall'Oracolo di Delfo del pericolo  
ch'ei correrebbe d'essere ucciso dal proprio  
figlio, per consiglio del medesimo Oracolo,  
fece esporre il primo e conservò la seconda.  
Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu  
amata da *Megacle* nobile, e valoroso giovane  
Ateniense, più volte vincitore ne' giuochi Olim-  
pici. Questi non potendo ottenerla dal Padre,  
a cui era odioso il nome Ateniense, va dispe-  
rato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso  
da masnadieri, e conservato in vita da *Licida*,  
creduto figlio del Re dell'Isola onde contrae  
tenera, ed indissolubile amistà col suo libe-  
ratore. Avea *Licida* lungamente amata *Argene*  
nobil Dama Cretense, e promessale occulta-  
mente fede di sposo: Ma scoperto il suo amore,  
il Re risoluto di non permettere queste nozze  
inequali, perseguitò di tal sorte la sventurata  
*Argene*, che si vide costretta ad abbandonar la  
patria, e fuggirlene sconosciuta nelle campa-  
gne l'Elide: dove sotto nome di *Licori*, ed  
in abito di Pastorella visse nascosta a' risenti-  
menti de' suoi congiunti, ed alle violenze del  
suo Sovrano. Rimase *Licida* inconsolabile  
per la fuga della sua *Argene*: E dopo qualche  
tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse  
di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla  
solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col  
concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quar-  
to anno si ripetevano. Andovvi, lasciando

A 4

Mega



*Megacle* in Creta: e trovò che il Re *Clistene* eletto a presiedere a' giuochi sudetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia *Aristea* in premio al Vincitore. La vide *Licida*, l'ammirò, ed obbliate le sventure, de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di *Megacle* con *Aristea*) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di *Licida*. Venne dunque anche *Megacle* in Elide alle violente istanze dell'amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente *Licida* ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso e il ritrovamento di quel *Filinto*, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre *Clistene*: ed a questo termine insensibilmente conducano le amorose smanie di *Aristea*: l'eroica amicizia di *Megacle*; l'incostanza, ed i furori à *Licida*: e la generosa pietà della fedelissima *Argene*.

*Herod. Paus. Nat. Com. &c.*

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume *Alfeo*.

MU-

# MUTAZIONI

## ATTO PRIMO.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta Valle. Vasta Campagna alle Falde d'un Monte. Ponte rustico sul Fiume *Alfeo* composto di tronchi di Alberi rozzamente convessi. Capanne pastorali, con veduta in lontano della Città d'Olimpia.

## ATTO SECONDO.

Ritiro in Vicinanza de' Giuochi Olimpici. Campagna ove si vede un convito di rustici Pastori sotto Pergole, e Tende in vicinanza di luogo delizioso; e questa mutazione serve solamente per il ballo.

## ATTO TERZO.

Bipartita che si forma dalle ruine d'antico Ipodromo.

Atrio Regio che corrisponde al Tempio di Giove Olimpico. Si vede l'aspetto esteriore del Tempio, il quale è cinto di alberi, e d'Ulivi silvestri, con le frondi de' quali si formavano le corone per li Ateleti vincitori.

## LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Iolli, servitore Attuale di S. A. S. di Modena.

## IL VESTIARIO

E' del Signor Nadale Canciani.

A S

PER



## PERSONAGGI.

CLISTENE Rè di Sicione Padre d' Aristea,

*Il Sig. Antonio Barbieri.*

ARISTEA sua Figlia Amante di Megacle,

*La Sig. Faustina Bordoni Haffe, Virtuosa di Camera attuale di S.M. il Re di Polonia.*

MEGACLE Amante d' Aristea, ed amico di Licida,

*Il Sig. Angiolo Monticelli.*

LICIDA creduto figlio del Rè di Creta,

*Il Sig. Gregorio Babbi.*

ARGENE Dama Gretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori Amante di Licida,

*La Sig. Giovanna Babbi.*

AMINTA Ajo di Licida,

*Il Sig. Gio: Battista Andreoni.*

ALCANDRO confidente di Clistene,

*La Sig. Margherita Celli.*

## LIBELLI

Sono d'Invenzione, e direzione del Signor Antonio Gobis.

ATTO

## A T T O

## PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle.

*Licida, e Aminta.*

*Licid.* O' Risoluto, Aminta:  
Piu consiglio non vuol.

*Amint.* Licida, ascolta.

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

*Licid.* E in chi poss'io

Fuor che in me piu sperar: Megacle stesso,

Megacle m' abbandona

Nel bisogno maggior! Or va, riposa

Sulla fe d' un Amico.

*Amint.* Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide

Elide, in cui noi siamo,

Da Creta, ov' ei restò. L' ali alle piante

Non à Megacle al fin,, Forse il tuo servo

,, Subito nol rinvenne. Il mar frapposto

,, Forse ritarda il suo venir. T'accheta;

In tempo giugnerà. ,, Prescritta è l' ora

Agli Olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

*Licid.* Sai pur che ogni un che aspiri

All' olimpica palma, or sul mattino

A 6

Dce



Dee presentarsi al tempio: Il grado, il nome,  
La patria palesar: Di Giove all' ara  
Giurar di non valersi  
Di frode nel cimento:

*Amint.* Il so.

*Licid.* T'è noto

Ch' escluso è dalla pugna

Chi quest'atto solenne

Giugne tardi a compir: „ Vedi la schiera

„ De' concorrenti Atleti: Odi il festivo

„ Tumulto pastoral: „ Dunque, che deggio

Attender più: Che più sperar:

*Amint.* Ma quale

Sarebbe il tuo disegno:

*Licid.* All' ara innanzi

Presentarmi con gli altri.

*Amint.* E poi:

*Licid.* Con gli altri

A suo tempo pugnar.

*Amint.* „ Tu!

*Licid.* Sì non credi

„ In me valor che basti:

*Amint.* „ Eh quì non giova

Prence il saper come si tratti' il brando.

„ Altra spezie di guerra, altr'armi, ed altri

„ Studj son questi. Ignoti nomi a noi

„ Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali,

„ Per lung'uso, son tutti

„ Familiari esercizi. Al primo incontro

„ Del giovanile ardire

„ Ti potresti pentir.

*Licid.* e fosse a tempo

Megacle giunto a tai contese esperto,

Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene,

Che far degg'io: Non si contrasta Aminta

Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo

La

La solita corona. Al vincitore

Sarà premio Aristeia, Figlia reale

Dell'invitto Clistene: Onor primiero

Delle greche sembianze: unica, e bella

Fiamma di questo cor, benchè novella.

*Amint.* Ed Argene:

*Licid.* Ed Argene

Più riveder non spero. Amor non vive,

Quando muor la speranza.

*Amint.* E pur giurasti

Tante volte....

*Licid.* T'intendo. In queste fole

Finchè l'ora trascorra

Trattener mi vorresti. Addio.

*Amint.* Ma senti.

*Licid.* No, no.

*Amint.* Vedi che giunge...

*Licid.* Chi:

*Amint.* Megacle.

*Licid.* Dov'è:

*Amint.* Fra quelle piante

Parmi... No... non è desso.

*Licid.* Ah mi deridi:

E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco

Che in Megacle sperai.

## S C E N A I I

*Megacle, e detti.*

*Megac.* **M** Egacle è teco.

*Licid.* **M** Giusti Dei!

*Megac.* Prence.

*Licid.* Amico.

Vieni vieni al mio seno. Ecco riforta

La mia speme cadente.

*Megac.*



*Megac.* E farà vero  
Che il Ciel m' offra una volta  
La via d' esserti grato:

*Licid.* E pace, e vita  
Tu puoi darmi, se vuoi.

*Megac.* Come?

*Licid.* Pugnando  
Nell' Olimpico agone  
Per me, col nome mio.

*Megac.* Ma tu non sei  
Noto in Elide ancor?

*Licid.* No.

*Megac.* Quale oggetto  
A' questa trama?

*Licid.* Il mio riposo. Oh Dio!  
Non perdiamo i momenti Appunto è l' ora  
Che de' rivali Atleti  
Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio,  
Dì che Licida sei. La tua venuta  
Inutile farà, se più soggiorni.  
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

*Megac.* Superbo di me stesso  
Andrò, portando, in fronte  
Quel caro Nome impresso,  
Come mi sta nel cor.  
Dirà la Grecia poi,  
Che fur comuni a noi  
L'opre, i pensier, gli affetti,  
E al fine i nomi ancor.

Superbo ec.

S C E N A III.

*Licida, ed Aminta.*

*Licid.* O H generoso Amico!  
Oh Megacle fedel!

*Amint.* Così di lui

Non

Non parlavi poc' anzi.

*Licid.* Eccomi al fine  
Possessor d' Aristeia. Vanne, disponi  
Tutto, mio caro Aminta. Io con la Sposa  
Prima che il Sol tramonti  
Voglio quindi partir.

*Amint.* Più lento, o Prence,  
Nel fingerti felice. Ancor vi resta  
Molto di che temer. Potria l' inganno  
Esser scoperto: Al paragon potrebbe  
Megacle soggiacer. Sò ch' altre volte  
Fu vincitor. Ma un impensato evento  
Sò che talor confonde il vile, e il forte;  
Nè sempre à la virtù l' istessa forte.

Non fidarti della forte,  
Ch' ella è cieca, e non à legge.  
Spesse volte il vil protegge  
Spesso il forte perir fa.  
Nulla val contro Fortuna  
Il coraggio, ed il valore.  
Ma prudente egl' è il timore  
In chi a esponere si va.

Non ec.

*Lic.* Egl' è pur importuno  
Con questo suo noioso  
Perpetuo dubitar. Vicino al porto  
Vuol, ch' io tema il naufraggio! a dubbj suoi  
Chi presta fede intera  
Non sà mai quando è l' alba, o quando è sera.  
Ripieno di furore  
Segue destriero il corso  
Disprezza il fren del morso.  
Ne voce di terrore  
Lo giugne a spaventar.  
Così quest' alma mia  
Non teme di periglio

Ma



Ma vuole il fol consiglio  
D'amore seguitar. Ripieno ec.

## S C E N A I V.

Vasta campagna alle falde d'un monte.  
Ponte rustico sul Fiume Alfeo, composto  
di tronchi d'alberi rozzamente convessi.  
Capanne Pastorali, con veduta in lontan-  
no della Città d'Olimpia.

*Argene in abito di Pastorella,  
Aristea con seguito.*

” **O** Care selve, o cara  
” Felice libertà.  
*Argen.* ” Quì se un piacer si gode  
” Parte non v'è la Frode:  
” Ma lo condisce a gara  
” Amore, e Fedeltà.  
*Coro.* ” **O** care selve, o cara  
” Felice libertà.  
*Argen.* ” Quì poco ogni un possiede,  
” E ricco ogni un si crede:  
” Nè più bramando impara  
” Che cosa è Povertà.  
*Coro.* ” **O** care selve, o cara  
” Felice libertà.  
*Argen.* ” Senza custodi, o mura,  
” La Pace è quì sicura:  
” Che l'altrui voglia avara  
” Onde allettar non à.  
*Coro.* ” **O** care selve, o cara  
” Felice libertà.  
*Argen.* ” Quì gl'innocenti amori  
” Di Ninfe....  
” Ecco Aristea.  
*Arist.* Siegui, o Licori. *Argen.*

*Argen.* Già il rozzo mio soggiorno  
Torni a render felice, o Principessa:  
*Arist.* Ah fuggir da me stessa  
Potessi ancor, come dagli altri. Amica  
Tu non sai qual funesto  
Giorno per me sia questo.  
*Argen.* E' questo un giorno  
Glorioso per te. Di tua bellezza  
Qual può l'età futura  
Prova aver più sicura: A conquistarti  
Nell'Olimpico agone  
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.  
*Arist.* Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga  
Men funesta materia  
Al nostro ragionar. Dimmi Licori.  
” Gl'interrotti lavori (no  
” Riprendi, e parla. „ Incominciast iun gior-  
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo  
Di proseguirgli. Il mio dolor seduci,  
Raddolcisci, se puoi,  
I miei tormenti in rammentando i tuoi.  
*Argen.* Se avran tanta virtù, senza mercede  
Non v'è la mia costanza. A te già dissi (qui  
Che Argene è il nome mio: Che in Creta io nac-  
D'illustre sangue: E che gli affetti miei  
Fur più nobili ancor de' miei natali.  
*Arist.* Sò fin quì.  
*Argen.* De' miei mali  
Ecco il principio. Del Cretense foglio  
Licida il regio Erede,  
Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo  
Prudenti un tempo il nostro amor: Ma poi  
L'amor s'accrebbe; e (come in tutti avviene)  
La Prudenza scemò. Comprese alcuno  
Il favellar de' nostri sguardi: Ad altri  
I sensi ne spiegò: Di voce in voce.

Tanto



Tanto in breve si stese  
 Il maligno romor, che il Re l' intese.  
 Se ne sdegnò: Sgridonne il figlio: A lui  
 Vietò di più vedermi, e col divieto (vento  
 Glie ne accrebbe il desio „ Che aggiunge il  
 „ Fiamme alle fiamme: e più superbo un Fiu-  
 „ Fano gli argini opposti, „ Ebbro d'amore (me  
 Freme Licida, e pensa  
 Di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno  
 Spiega in un foglio: a me l' invia. Tradisce  
 La fede il Messo, e al Re lo reca. E' chiuso  
 In custodito albergo  
 Il mio povero Amante'. A me s' impone  
 Che a straniero Consorte  
 Porga la destra. Io lo ricuso. Ogni uno  
 Contro me si dichiara. „ Il Re minaccia:  
 „ Mi condannan gli Amici. il Padre mio  
 „ Vuol che al nodo acconsenta. „ Altro riparo  
 Che la fuga, o la morte  
 Al mio caso non trovo. Il men funesto  
 Credo il più saggio; e l' eseguisco. Ignota  
 In Elide pervenni. In queste selve  
 Mi proposi abitar. Qui fra Pastori  
 Pastorella mi finì; or son Licori.  
 „ Ma serbo al caro Bene  
 „ Fido in sen di Licori il cor d' Argene.

*Argen.* Dunque dovea la mano  
 A Megacle donar?

*Arist.* Megacle: (Oh Nome!)  
 Di qual Megacle parli?

*Argen.* Era lo sposo

Questi che il Re mi destinò. Dovea

Dur-

Dunque obbliar....

*Arist.* Ne sai la patria?

*Argen.* Atene.

*Arist.* Come in Creta pervenne?

*Argen.* Amor vel trasse

( Com' ei stesso dicea ) ramingo affitto

Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai

La vita vi perdea: Licida a forte

Vi si avvenne, e 'l salvo. Quindi fra loro

Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,

Fu noto al Padre: e dal reale impero

Destinato mi fu, perchè straniero.

*Arist.* Ma ti ricordi ancora

Le sue sembianze?

*Argen.* Io l'ò presente. Avea

Bionde le chiome, oscuro il ciglio: i labbri

Vermigli sì, ma tumidetti; e forse

Oltre il dover: Gli sguardi

Lenti, e pietosi: Un arrossir frequente:

Un soave parlar ... Ma .... Principessa

Tu cambj di color! Che avvenne?

*Arist.* Oh Dio

Quel Megacle, che pingi, è l' Idol mio.

*Argen.* Che dici?

*Arist.* Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto amante

Perche nato in Atene

Niegommi il Padre mio: nè volle mai

Conocerlo, vederlo,

Ascoltarlo una volta. Ei disperato

Da me partì: Più nol rividi: E in questo

Punto da te so de' suoi casi il resto.

*Argen.* In ver sembrano i nostri

Favolosi accidenti.

*Arist.* Ah s' ei sapesse

Ch'



Ch'oggi per me qui si combatte!

*Argen.* In Creta

A lui voli un tuo servo: E tu procura  
La pugna differir.

*Arist.* Come?

*Argen.* Clistene

E' pur tuo Padre: Ei qui presiede eletto  
Arbitro delle cose: Ei può, se vuole....

*Arist.* Ma non vorrà.

*Argen.* Che nuoce

Principessa il tentarlo?

*Arist.* E ben Clistene

Vada a ritrovar.

*Argen.* Fermati. Ei viene.

### S C E N A V.

*Clistene con seguito, e dette.*

*Clist.* **F**iglia tutto è compiuto. I nomi accolti:  
Le vittime svenate: al gran cimento  
L'ora prescritta. E più la pugna ormai,  
Senza offesa de' Numi,  
Della pubblica fe', dell'onor mio  
Differir non si può.

*Arist.* Speranze addio.)

*Clist.* Ragion d'esser superba

Io ti darei, se ti dicessi tutti

Quei, che a pugnar per te vengono a gara.

V'è Olinto di Megara:

V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:

Erilo di Corinto: E fin di Creta

Licida venne.

*Argen.* Chi?

*Clist.* Licida, il figlio

Del Re Cretense.

*Arist.*

*Arist.* Ei pur mi brama:

*Clisten.* Ei viene

Con gli altri a pruova.

*Argen.* ( Ah si scordò d'Argene. )

*Clist.* Sieguimi, o Figlia

*Arist.* Ah questa pugna, o Padre,  
Si differisca.

*Clist.* Un impossibil chiedi:

Dissi perchè. Ma la cagion non trovo  
Di tal richiesta.

*Arist.* A divenir soggette

Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi  
Pesante il giogo: E già senz'esso abbiamo  
Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil sorte infelice.

*Clist.* Dice ogni una così: ma il ver non dice,  
Del destin non vi lagnate

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

**F**orti noi, voi belle siete:

E vincete in ogni impresa.

Quando vengono a contesa

La Bellezza, e la Virtù.

Del cc.

### S C E N A V I.

*Aristea, ed Argene.*

*Arig.* **U**Disti, o Principessa:

*Arist.* Amica, addio.

Convien ch'io siegua il Padre. Ah tu, che puoi

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recami ( oh Dio ) qualche novella.

Tu di saper procura

Dove



A T T O

Dove il mio Ben s'aggira:  
 Se più di me si cura:  
 Se parla più di me.  
 Chiedi, se mai sospira,  
 Quando il mio nome ascolta:  
 Se 'l proferì tal volta,  
 Nel ragionar fra se.

Tu di ec.

S C E N A VII.

*Argene sola.*

**D**unque Licida ingrato  
 Già di me si scordò! Povera Argene  
 A che mai ti ferbar le Stelle irate!  
 Imparate, imparate  
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile  
 De'lusinghieri amanti. Ogni un vi chiama  
 Suo Ben, sua Vita, e suo Tesoro: Ogni uno  
 Giura che a voi pensando  
 Vaneggia il dì, veglia le notti: An l'arte  
 Di lagrimar, d'impallidir: Tal volta  
 Par che su gli occhi vostri  
 Voglian morir, fra gli amorosi affanni:  
 Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Così il mio caro bene  
 Impallidì talvolta  
 Tra mille affanni, e pene  
 D'amar giurò così.

Oh Dio! che mai non disse:  
 E pur misera ascolto,  
 Che amante è d'altro volto,  
 Ch'ingrato mi tradì.

Così ec.

SCE.

P R I M O.

23

S C E N A VIII.

*Licida, e Megacle da diverse parti.*

*Megac.* **L**icida.

*Licid.* **L** Amico.

*Megac.* Eccomi a te.

*Licid.* Compisti ....

(tempio

*Megac.* Tutto, o Signor. Già col tuo nome al  
 Per te mi presentai. Per te fra poco  
 Vado al cimento. Or fin che 'l noto segno  
 Della pugna si dia, spiegar mi puoi  
 La cagion della trama.

*Licid.* Oh. se tù vinci

Non à di me più fortunato amante  
 Tutto il regno d'Amor.

*Megac.* Perchè?

*Licid.* Promessa

In premio al Vincitore  
 E' una real Beltà. La vidi appena,  
 Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto  
 Negli Atletici studi....

*Megac.* Intendo. Io deggio  
 Conquistarla per te.

*Licid.* Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,  
 Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto  
 Scarso premio sarà.

*Megac.* Di tanti, o Prence,

Srimoli non fa d'uopo  
 Al grato servo, al fido amico. Io sono  
 Memore affai de' doni tuoi; Rammento  
 La vita che mi desti. Avrai la Sposa:  
 Speralo pur. Nella palestra Elea  
 Non entro pellegrin,, Bevve altre volte  
 ,, I miei



„ I miei sudori. Ed il silvestre Ulivo  
 „ Non è per la mia fronte  
 „ Un insolito fregio. Io più sicuro  
 „ Mai di vincer non fui. Desio d'onore,  
 „ Stimoli d'amistà mi fan più forte.  
 „ Anello, anzi mi sembra  
 „ D'esser già nell'agon. Gl'emuli al fianco  
 „ Mi sento già: già gli precorro: e, aspetto  
 „ Dell'olimpica polve il crine, il volto,  
 „ Del volgo spettator gl'applausi ascolto.

*Licid.* Oh dolce Amico! O cara

Sospirata Aristeia!

*Megac.* Che!

*Licid.* Chiama a nome

Il mio tesoro.

*Megac.* Ed Aristeia si chiama?

*Licid.* Appunto.

*Megac.* Altro ne sai?

*Licid.* Presso a Corinto

Nacque in riva all'Asopo - Al Re Cristene  
Unica prole.

*Megac.* (Aimè. Questa è il mio Bene,)

E per lei si combatte?

*Licid.* Per lei.

*Megac.* Questa degg'io

Conquistarti pugnando?

*Licid.* Questa.

*Megac.* Ed è tua speranza, e tuo conforto

Sola Aristeia?

*Licid.* Sola Aristeia?

*Megac.* (Son morto.)

*Licid.* Non ti stupir. Quando vedrai quel volto

Forse mi scuferai. D'esserne Amanti

Non avrebbon rossore i Numi istessi

*Megac.* (Ah così nol sapessi.)

*Licid.* Oh se tu vinci!

Chi

Chi più lieto di me? Megacle istesso  
Quanto mai ne godrà! Di, non avrai  
Piacer del piacer mio?

*Meg.* Grande.

*Licid.* Il momento

Che ad Aristeia m'annodi.

Megacle di, non ti parrà felice?

*Meg.* Felicissimo. (Oh Dei!)

*Licid.* Tu non vorrai

Pronubo accompagnarmi

Al talamo nuzzial?

*Meg.* (Che pena!)

*Licid.* Parla.

*Meg.* Sì. Come vuoi. (Qual nuova specie è  
Di martirio, d'inferno!)

*Licid.* Oh quanto il giorno

Lungo è per me! Che l'aspettare uccida

Nel caso in cui mi vedo,

Tu non credi, o non fai.

*Megac.* Lo so: lo credo.

*Licid.* Senti Amico: Io mi fingo

Già l'avvenir: Già col deho possiedo

La dolce Sposa.

*Megac.* (A questo è troppo.)

*Licid.* E parmi...

*Megac.* Ma taci. Affai dicesti, Amico io sono:

Il mio dover comprendo:

Ma poi...

*Licid.* Perchè ti sdegni? In che t'offendo?

*Megac.* (Imprudente che feci!) Il mio trasporto

È desio di servirti. Io stanco arrivo

Dal cammin lungo: O'da pagnar: Mi resta

Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

*Licid.* E chi mai ti ritenne

Di spiegarti, fin'ora?

*Megac.* Il mio rispetto.

B

*Licid.*



*Licid.* Vuoi dunque riposar?

*Megac.* Sì.

*Licid.* Brami altrove  
Meco venir?

*Megac.* Nò.

*Licid.* Rimaner ti piace  
Quì fra quest' ombre?

*Megac.* Sì.

*Licid.* Restar degg'io?

*Megac.* Nò.

*Licid.* (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

Io ti lascio. Dormi in pace

Di quest' aure al mormorio.

Riposar potessi anch'io!

Ma riposo amor non dà.

Se d'amor l'ardente face

Ti riscalda un giorno il petto,

Tu saprai qual'è il diletto,

Che il crudel provar ci fa.

Io! ec.

**S C E N A IX.**

*Megacle solo.*

**C**He intesi eterni Dei! Quale improvviso

Fulmine mi colpì! L'Anima mia

Dunque fia d'altri! E ò da condurla io stesso

In braccio al mio Rival! Ma quel Rivale

È il caro Amico. Ah quali nomi unisce

Per mio strazio la Sorte! Eh che non sono

Rigide a questo segno

Le leggi d'amistà. Perdoni il Prence,

Ancor io sono amante. Il domandarmi

Ch'io gli ceda Aristeo, non è diverso

Dal chiedermi la vita. E questa vita

, Di

, Di Licida non è? Non fu suo dono?

, Non respiro per lui? Megacle ingrato

È dubitar potresti? Ah se ti vede

Con questa in volto infame macchia e rea,

A' ragion d'abborrirti anche Aristeo.

Nò, tal non mi vedrà,, Voi soli ascolto

, Obblighi d'amistà, pegni di fede,

, Gratitudine, Onore. Altro non temo

Che il volto del mio Ben. Questo s'eviti

Formidabile incontro. In faccia a lei,

Misero che farei! Palpito, e sudo

Solo in pensarlo, e parmi

Instupidir, gelarmi,

Confondermi; tremar... No, non potrei.

**S C E N A X.**

*Aristea, e detto, poi Alessandro.*

*Arist.* **S**tranier.

*Megac.* Chi mi sorprende?

*Arist.* Oh Stelle!

*Megac.* Oh Dei!

*Arist.* Megacle! Mia speranza!

, Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio

, Di gioja io moro, Ed il mio petto a pena

, Può alterare i respiri. Oh caro, oh tanto

È sospirato, e pianto,

È richiamato invano. Udisti al fine

La povera Aristeo. Tornasti: E come

Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri!

*Megac.* (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Megacle amato,

È tu nulla rispondi?



E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto  
Cambiarti di color? Quel non mirarmi  
Che timido, e confuso? E quelle a forza  
Lagrima trattenute? Ah più non sono  
Forse la fiamma tua? Forte...

*Megac.* Che dici?

Sempre... sappi... Son io...

Parlar non sò. (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai  
Che per me quì si pugna?

*Megac.* Il sò.

*Arist.* Non vieni

Ad esporti per me?

*Megac.* Sì.

*Arist.* Perchè mai

Dunque sei così mesto? (questo?)

*Megac.* Perchè... Barbari Dei! (Che inferno è

*Arist.*., Intendo. Alcun ti fece

, Dubitar di mia fe'. Se ciò t'affanna

, Ingiusto sei. Da che partisti, o Caro,

, Non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi

, La tua voce nell'alma. O' sempre avuto

, Il tuo nome fra' labbri,

, Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa

, Non fui, non sono, e non farò. Vorrei...

*Megac.*., Basta. Lo so.

*Arist.*., Vorrei morir più tosto,

, Che mancarti di fede un sol momento.

*Megac.*., (Oh tormento maggior d'ogni tor-

*Arist.* Ma guardami: ma parla: (mento')

Ma di...

*Megac.* Che posso dir?

*Alcand.* Signor t'affretta

Se a combatter venisti. Il segno è dato

Che al gran cimento i concorrenti invita.

*Megac.*

*Megac.* Assistetemi o Numi. Addio mia vita.

*Arist.* E mi lasci così? Va: Ti perdono

Pur che torni mio sposo.

*Megac.* Ah sì gran sorte

Non è per me.

*Arist.* Senti. Tu m'ami ancora?

*Megac.* Quanto l'anima mia.

*Arist.* Fedel mi credi?

*Megac.* Sì, come bella.

*Arist.* A conquistar mi vai?

*Megac.* Lo bramo almeno.

*Arist.* Il tuo valor primiero

Ai pur?

*Megac.* Lo credo.

*Arist.* E vincerai?

*Megac.* Lo spero.

*Arist.* Dunque allor non son io

Caro la sposa tua?

*Megac.* Mia vita... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

*Arist.* Perchè così mi dici,

Anima mia perchè?

*Megac.* Taci bell' Idol mio.

*Arist.* Parla mio dolce amor

*Megac.* ) a 2. Ah che parlando ) Oh Dio!

*Arist.* ) Ah che tacendo )

Tu mi trafiggi il cor.

*Arist.* ( Veggio languir chi adoro,

Ne intendo il suo languir! )

*Megac.* ( Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir! )

a 2. Chi mai provò di questo

Affanno più funesto,

Più barbaro dolor?

*Fine dell' Atto Primo.*



30  
**A T T O**  
**SECONDO.**  
**SCENA PRIMA.**

Ritiro in vicinanza de' giuochi Olimpici.

*Aristea, ed Argene.*

*Argen.* **E** D ancor della pugna  
L'esito non si sa?

*Arist.* No, bella Argene  
E' pur dura la legge, onde n'è tolto  
D'esserne spettatrici!

*Argen.* Ah che farebbe  
Forse pena maggior veder chi s'ama  
In cimento sì grande, e non potergli  
Porger soccorso: Esser presente...

*Arist.* Io sono  
Presente ancor lontana. Anzi mi fingo  
Forse quel che non è. Se tu vedessi  
Come stà questo cor! Qui dentro, Amica,  
Qui dentro si combatte: E più, che altrove  
Qui la pugna è crudele, O'innanzi agli occhi  
„ Megacle, la palestra,  
„ I Giudici, i Rivali: Io mi figuro (vo  
„ Questi più forti, e quei men giusti; Io pruo-  
„ Doppia mente nell'alma [ scosse,  
„ Ciò che or soffre il mio Ben: Gli urti, le  
„ Gl'insulti, le minacce... Ah che presente  
„ Solo il ver temerei, ma il mio pensiero  
„ Fa ch'io tema, lontana, il falso, e'l vero

*Argen.* Ne ancor si vede alcun.

*Arist.*

**SECONDO.**

31

*Arist.* Nè alcuno... Oh Dio

*Argen.* Che avvenne?

*Arist.* O come io tremo!

Come palpito adesso!

*Argen.* E la cagione?

*Arist.* E' deciso il mio fato.

Vedi Alcandro che arriva.

*Argen.* Alcandro, ah corri,  
Consolane, che rechi?

**SCENA II.**

*Alcandro, e dette.*

*Alcand.* **F** Ortunate novelle. Il Re m'invia  
Nunzio felice, o Principessa. Ed io..

*Arist.* La pugna terminò?

*Alcand.* Sì: ascolta: Intorno  
Già impazienti...

*Argen.* Il vincitor si chiede.

*Alcand.* Tutto dirò. Già impazienti intorno  
Le turbe spettatrici...

*Arist.* Eh ch'io non cerco  
Questo da te

*Alcand.* Ma in ordine distinto...

*Arist.* Chi vinse dimmi sol.

*Alcand.* Licida à vinto.

*Arist.* Licida!

*Alcand.* Appunto.

*Argen.* Il Principe di Creta!

*Alcand.* Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

*Arist.* ( Sventurata Aristea! )

*Argen.* ( Povera Argene: )

*Alcand.* Oh te felice! O quale  
Sposo ti diè la sorte!

*Arist.* Alcandro parti.

B 4

*Alcand.*



*Alcand.* T'attende il Re.

*Arist.* Parti. Verrò.

*Alcand.* T'attende

Nel gran tempio adunata...

*Arist.* Nè parti ancor?

*Alcand.* (Che ricompensa ingrata!)

Non merta tal disprezzo

La mia sincera fede,

Ingiusta è la mercede,

Ai troppo ingrato il cor.

Se ciò ti muove a sdegno,

Qual fosse il tuo disegno

Non sò vedere ancor.

Non &c.

### S C E N A III.

*Aristea, ed Argene.*

*Argen.* **A**H dimmi, o Principessa, (Dio!  
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh

Più misera di me?

*Arist.* Sì. Vi son' io.

*Argen.* Ah non ti faccia Amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai

Qual perdita è la mia; quanto mi costa

Quel cor, che tu m'involi.

*Arist.* E tu non senti,

Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi, e ver, son le tue pene.

Perdi, è ver, l'amato Bene.

Ma sei tua: ma piangi intanto:

Ma domandi almen pietà.

Io dal fato, io sono oppressa.

Perdo altrui: Perdo me stessa:

Ne

Ne conservo almen del pianto

L'infelice libertà.

### S C E N A IV.

*Argene, e poi Aminta.*

*Argen.* **E** Trovar non poss'io  
Ne pietà, ne soccorso?

*Amint.* Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

*Argen.* Vendetta almeno,

Vendetta si procuri.

*Amint.* Argene, e come

Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

*Argen.* I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti? „ A saggio in vero

„ Regolator commise il Re di Creta

„ Di Licida la cura. Ecco i bei frutti

„ Di tue dottrine. Ai gran ragione Aminta

„ D'andarne altier. Chi vuol sapere appieno

„ Se fu attento il Cultor, guardi il terreno.

*Amint.* (Tutto già sa.) Non da' consigli miei...

*Argen.* Basta... Chi sa? Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova

Talvolta anche nel mondo. Io chiederolla

Agli Uomini, agli Dei. S'ei non à fede

Ritegni io non avrò. Vuò che Clistene,

Vuò che la Grecia, il Mondo

Sappia, ch'è un traditore. Acciò per tutto

Questa infamia lo siegua. Acciò che ogni uno

L'abborrisca, l'eviti,

E con orrore a chi nol fa l'additi.

*Amint.* Non son questi pensieri.



Degni d'Argene. Un consigliere infido  
 Anche giusto è lo sdegno, Io nel tuo caso  
 „ Più dolci mezzi adoprerei. Procura  
 „ Ch'è ti rivegga: a lui favella: a lui  
 „ Le promesse rammenta, E sempre meglio  
 Il racquistarlo amante,  
 Che opprimerlo nemico.

*Argen.* E credi Aminta,  
 Ch'ei tornerebbe a me?

*Amint.* Lo spero: Al fine  
 Fosti l'idolo suo. Per te languiva,  
 Delirava per te. Non ti sovviene,  
 Che cento volte, e cento...

*Argen.* Tutto, per pena mia, tutto rammento.

Sò, che soffersti oh Dio!

Misera, affanni, e pene.

E pure è l'Idol mio

Senza pietade, e amor.

Per lui tutto perdei

Oggi lui perdo ancora.

Così gl'affetti miei

Compensa il traditor. Sò ec.

## S C E N A V.

*Aminta solo.*

„ **I**nfana gioventù, qual' ora esposta

„ Ti veggo tanto agl'Impeti d'amore

„ Di mia vecchiezza io mi consolo, e rido

Dolce è il mirar dal lido

Chi stà per naufragar. Non che ne alletti

Il danno altrui, ma sol perchè l'aspetto

D'un mal che non si soffre è dolce oggetto.

„ Ma che? L'età canuta

„ Non

„ Non à le sue tempeste? Ah che pur troppo  
 „ A' le sue proprie, e dal timor dell'altre  
 „ Sciolta non è, Son le follie diverse,  
 Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne aggira  
 L'odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'ira,

Qual vinto è d'amore

Qual tutto è ferezza

Chi cerca l'onore

Chi è pien di viltà.

In noi qual nochiero

Ragion stà vegliando

Ma l'animo altero

Frenarsi non sa.

Qual &c.

## S C E N A V I.

*Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d'Ulivo, Coro d'Atteti, Guardie, e Popolo.*

*Tutto il Coro,* „ **D**el forte Licida

Nome maggiore

„ D'Alfeo sul margine

„ Mai non suonò.

*Parte del Coro,* „ Sudor più nobile

„ Dell' suo sudore

„ L'arena Olimpica

„ Mai non bagnò.

*Altra Parte,* „ L'arti à di Palade:

„ L'ali à d'amore:

„ D'Apollo, e d'Ercole

„ L'ardir mostrò.

B 6 *Tutte*



*Tutto il Coro.* „ Nò: tanto merito,  
 „ Tanto valore  
 „ L'ombra de' secoli  
 „ Coprir non può.

*Clisten.* Giovane valoroso,  
 Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,  
 Quell'onorata fronte  
 Lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.  
 Felice il Re di Creta  
 Che un tal figlio fortì! (Se avessi anch'io  
 Serbato il mio Filinto  
 Chi sà? sarebbe tal. Rammenti Alcandro  
 Con qual dolor tel consegnai? Ma pure...)

*Alcand.* (Tempo or non è di rammentar sven-

*Clisten.* (E' ver.) Premio Aristeia (ture.)  
 Sarà del tuo valor. S'altro donarti  
 Clistene può, chiedilo pur: Che mai  
 Quanto darti vorrei non chiederai. (glio,

*Megac.* (Coraggio o mia Virtù.) Signor son fi-  
 E di tenero Padre. Ogni contento,  
 Che con lui non divido  
 E' insipido per me. Di mie venture  
 Pria d'ogni altro io vorrei  
 Giungergli apportator: Chieder l'assenso  
 Per queste nozze: E, lui presente, in Creta  
 Legarmi ad Aristeia.

*Clisten.* Giusta è la brama.

*Megac.* Partirò se'l concedi  
 Senz'altro indugio. In vece mia rimanga  
 Questi della mia Sposa  
 Servo, Compagno, e Condottier.

*Clisten.* (Che volto  
 E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue  
 Mi si riscuote in ogni vena!) E questi  
 Chi è? Come s'appella?

*Megac.* Egisto à nome,

Creta

Creta è sua Patria. Egli deriva ancora  
 Dalla stirpe real. Ma più che il sangue  
 L'Amicizia ne stringe: e son fra noi  
 Sì concordi i voleri,  
 Comuni a segno, e l'Allegrezza, e'l duolo;  
 Che Licida, ed Egisto è un Nome solo  
*Licida.* (Ingegnosa Amicizia!)

*Clisten.* E ben, la cura  
 Di condurti la sposa  
 Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
 Partir senza vederla.

*Megac.* Ah nò Sarebbe  
 Pena maggior. Mi sentirei morire.  
 Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge  
 Tanta pena io ne pruovo....

*Clisten.* Ecco che giunge.

*Megac.* (O me infelice!)

## S C E N A VII.

*Aristea, e detti.*

*Arist.* (Al' odiose nozze, (avanti.)  
 Come vittima io vengo all'ara

*Licid.* (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti)

*Clisten.* Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo Sposo.

*Megac.* (Ah non è ver.)

*Arist.* Lo sposo mio!

*Clisten.* Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

*Arist.* (Ma se Licida vinse;

Come il mio Bene?... Il Genitor m'inganna.)

*Licid.* (Crede Megacle sposo, e se ne affanna.)

*Arist.* E questi, o Padre, è il Vincitor?

*Clisten.* Mel chiedi?

Non lo ravvisa al volto

Di



Di polve asperso? All' onorate stille,  
 Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,  
 Che son di chi trionfa  
 L'ornamento primiero?

*Arist.* Ma che dicesti Alcandro?

*Alcand.* Io dissi il vero. (a cui)

*Clisten.* Non più dubbiezze. Ecco il Conforte  
 Il Ciel t'accoppia: E nol potea più degno  
 Ottener dagli Dei l'amor paterno.

*Arist.* (Che gioja!)

*Megac.* (Che martir!)

*Licid.* (Che giorno eterno!)

*Clisten.* E voi tacete! onde il silenzio?

*Megac.* (Oh Dio!  
 Come comincerò?)

*Arist.* Parlar vorrei,

Ma...

*Clisten.* Intendo. Intempestiva  
 E' la presenza mia. Severo ciglio.  
 Rigida Maestà, paterno impero  
 Incomodi compagni

Sono gli amanti. Io mi sovvegno ancora  
 Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo  
 Quel modesto rossor, che vi trattiene.

*Megac.* (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

*Clisten.* Sò, ch'è fanciullo Amore,  
 Nè conversar gli piace  
 Con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace;

Si stanca del rigore;

E stan di rado in pace

Rispetto, e libertà.

Sà, cc.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Aristea, Megacle, e Licida.*

*Megac.* F Ra l'amico, e l'amante  
 Che farò sventurato!

*Licid.* „ (All' idol mio,  
 „ E' tempo ch'io mi scuopra.)

*Megac.* (Aspetta.) Oh Dio!

*Arist.* „ Sposo alla tua Conforte

„ Non celar, che t'affigge.

*Megac.* (Oh pena! Oh morte!)

*Licid.* „ (L'amor mio, caro amico

„ Non soffre indugio.)

*Arist.* „ Il tuo silenzio, o caro

„ Mi cruccia, mi dispera.

*Megac.* (Ardir mio core.  
 Finiamo di morir.) Per pochi stanti  
 Allontanati, o Prence.

*Licid.* E qual ragione...

*Megac.* Va. Fidati di me. Tutto conviene  
 Ch'io spieghi, ad Aristea.

*Licid.* Ma non poss'io  
 Esser presente?

*Megac.* Nò, più che non credi.  
 Delicato è l'impegno.

*Licid.* E ben. Tu'l vuoi,  
 Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno  
 Basterà, perch'io torni. Ah pensa Amico,  
 Di che parli, e per chi. Se nulla mai  
 Eeci per te: Se mi sei grato, e m'ami.  
 Mostralo adesso. Alla tua fida aita  
 La mia pace io commetto e la mia vita.  
 parte.

SCE-



## S C E N A I X.

*Megacle, ed Aristeia.*

*Megac.* ( **O** H ricordi crudeli! )

*Arist.* Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar: chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei...

*Megac.* No Principessa

Questi soavi Nomi

Non son per me Serbali pure ad altro

Più fortunato Amante...

*Arist.* E il tempo è questo

Di parlarmi così? „ Giunto è quel giorno...

„ Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o Caro,

„ Ed io stolta m' affanno.

*Megac.* „ Ah non t' affanni

„ Senza ragion.

*Arist.* „ Spiegati dunque.

*Megac.* „ Ascolta:

„ Ma coraggio Aristeia. L' alma prepara

„ A dar di tua virtù la prova estrema.

*Arist.* „ Parla: Aimè! che vuoi dirmi? Il cuor

*Megac.* „ Odi: In me non dicesti [ mi trema

„ Mille volte d' amar più che 'l semblante

„ Il grato cor, l' alma sincera, e quella

„ Che m' ardea nel pensier fiamma d' onore?

*Arist.* „ Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale

„ Ti conosco, t' adoro.

*Megac.* E se diverso

„ Fosse Megacle un dì da quel che dici?

„ Se infedele agli amici,

„ Se

„ Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato

„ Al suo Benefattor, morte rendesse

„ Per la vita che n' ebbe? Avresti ancora

„ Amor per lui? Lo soffriresti amante?

„ L' accetteresti Sposo?

*Arist.* „ E come vuoi,

„ Ch' io figurar mi possa

„ Megacle mio sì scelerato?

*Megac.* „ Or sappi

„ Che per legge fatale

„ Se tuo sposo dievien, Megacle è tale.

*Arist.* „ Come!

*Megac.* Tutto l' arcano

Ecco ti svelo. Il Principe di Creta

Langue per te d' amor. Pietà mi chiede,

E la vita mi diede. Ah Principessa,

Se negarla poss' io, dillo tu stessa.

*Arist.* E pugnasti...

*Megac.* Per lui.

*Arist.* Perder mi vuoi...

*Megac.* Si per serbarmi sempre

Degno di te.

*Arist.* Dunque io dovrò.

*Megac.* Tu dei

Coronar l' opra mia. Si generosa,

Adorata Aristeia. Seconda i moti

D' un grato cor. Sia qual' io fui fin' ora

Licida in avvenire. „ Amalo. E' degno

„ Di sì gran sorte il caro amico. Anch' io

„ Vivo di lui nel seno,

„ E s' ei t' acquista, io non ti perdo appieno

*Arist.* Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle

Precipitato agli abissi. Eh no: Si cerchi

Miglior compenso. Ah senza te la vita

Per me vita non è

*Megac.* Bella Aristeia

Non



Non congiurar tu ancora  
 Contro la mia virtù. „ Mi costa assai  
 „ Il prepararmi a sì gran passo. Un solo  
 „ Di quei teneri sensi  
 „ Quant' opera distrugge!  
*Arist.* E di lasciarmi...  
*Megac.* O' risoluto.  
*Arist.* Ai risoluto! E quando?  
*Megac.* Questo... ( Morir mi sento. )  
 Questo è l'ultimo addio.  
*Arist.* L'ultimo! Ingrato...  
 Soccorretemi o Numi: Il piè vacilla.  
 Freddo sudor mi bagna il volto: E parmi  
 Che una gelida man m' opprime il core.  
 „ *Megac.* Sento che il mio valore  
 „ Mancando vè. Più che a partir dimoro  
 „ Meno ne son capace.  
 „ Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace,  
 „ *Arist.* Come? Già m' abbandoni?  
 „ *Megac.* E' forza, o Cara  
 „ Separarsi una volta.  
 „ *Arist.* E parti...  
 „ *Megac.* E parto  
 „ Per non tornar più mai.  
 „ *Arist.* Senti. Ah nò... Dove vai  
 „ *Megac.* A spirar, mio Tesoro,  
 „ Lungi dagli occhi tuoi.  
*Arist.* Soccorso... io... moro.  
*Megac.* Misero me! Che veggo?  
 Ah l' oppresse il dolor. Cara mia speme:  
 Bella Aristeia: Non avviliti; ascolta:  
 Megacle è qui: Non partirò. Sarai...  
 Che parlo: Ella non m' ode. Avete o stelle  
 Più sventure per me: No: questa sola  
 Mi restava a pruovar. Chi mi consiglia:  
 Che risolvo: Che fo: Partir Sarebbe  
 Crudel-

Crudeltà, Tirannia. Restar. Che giova?  
 Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato,  
 E l' amico tradito, e la mia fede,  
 E l' onor mio lo soffrirebbe? Almeno  
 Partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo  
 A quest' orrido passo. Ora è pietade  
 L'esser crudele. Addio mia vita. Addio  
 Mia perduta Speranza. Il Ciel ti renda  
 Più felice di me. Deh conservate  
 Questa bell' opra vostra eterni Dei,  
 E i dì ch' io perderò donate a lei.  
 Licida ( dove è mai? ) Licida.

## S C E N A X.

*Licida, e detti.*

*Licid.* Intese

Tutto Aristeia!

*Megac.* Tutto. T' affretta, o Prence,

Soccorri la tua sposa.

*Licid.* Aimè! Che miro!

Che fu?

*Megac.* Doglia improvvisa

Le oppresse i sensi.

*Licid.* E tu mi lasci?

*Megac.* Io vado...

Deh pensa ad Aristeia. ( Che dirà mai

Quando in se tornerà? Tutte ò presenti

Tutte le smanie sue. ) Licida, ah lenti.

Se cerca, se dice

L' amico dov' è?

L' Amico infelice.

( Rispondi ) morì.

Ah nò, sì gran duolo

Non darle per me.

Rispon-



Rispondi, ma solo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

Se cerca, ec.

S C E N A XI,

Licida, ed Aristeo.

(do.

**Licid.** CHE laberinto è questo! Io non l'inten-  
Semiviva Aristeo.. Megacle afflitto..

**Arist.** Oh Dio.

**Licid.** Ma già quell' alma

Torna agli usati uffici. Apri i bei lumi  
Principessa, Ben mio.

**Arist.** Sposo infedele!

**Licid.** Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra.

**Arist.** Almeno... O stelle!

Megacle ov' è?

**Licid.** Partì.

**Arist.** Partì l' ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

**Licid.** Il tuo sposo restò.

**Arist.** Dunque è perduta

L' Umanità, la Fede,

L' Amore, la Pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

**Licid.** Son fuor di me! Di, chi t' offese, o Cara?

Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,

Ecco Licida...

**Arist.** Oh Dei!

T.

Tu quel Licida sei! Fuggi t' invola,  
Nasconditi da me. Per tua cagione  
Perfido mi ritrovo a questo passo.

**Licid.** E qual colpa ò commessa? Io son di fasso!

**Arist.** L' atroce affanno

Ch' io provo in petto,

Vien dal tuo inganno

O' traditor,

Spietato cor,

Và; che il tuo aspetto

Terror mi fa.

Troppo è funesto

Questo tuo affetto,

Che a mio dispetto,

Nel cor mi stà. L' atroce ec.

S C E N A XII.

Licida, e poi Argene.

**Licid.** A Me barbaro? O Numi! (glio  
Perfido a me: voglio seguirla; e vo-

Sapere almen che strano enigma è questo.

**Argen.** Fermati, traditor.

**Licid.** Sogno, o son desto!

**Argen.** Non sogni nò: son io

L' abbandonata Argene. Anima ingrata

Riconosci quel volto,

Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure

In sorte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

**Licid.** (Donde viene? In qual punto

Mi sorprende costei? Se più mi fermo

Aristea non raggiungo.) Io non intendo

Bella Ninfa i tuoi detti. Un' altra volta

Potrai meglio spiegarti.

**Argen.** Indegno, ascolta.

**Licid.** (Misero me!)

**Argen.** Tu non m' intendi? Intendo

Ben



Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,  
Le frodi tue tutte rifeppi: e tutto  
Saprà da me Clistene  
Per tua vergogna.

*Licid.* Ah no. Sentimi Argene.

Non sdegnarti. Perdona  
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento  
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,  
Forse... Chi fa?

*Argen.* Si può soffrir di questa  
Ingiuria più crudel? Chi sa, mi dici!  
In vero io son la rea. Picciole pruove  
Di tua bontà non sono  
Le vie che m'offri a meritar perdono.

*Licid.* Ascolta. Io volli dir...

*Argen.* Lasciami ingrato:

Non ti voglio ascoltar.

*Licid.* (Son disperato.)

*Argen.* Barbaro traditore

Non mi parlar d'amore,

Parlami di vendetta,

Parla di crudeltà.

Crudele tu mi fai,

Per vendicarmi omai

O' fin scordato i nomi,

D'amore, e di pietà.

Barbaro &c.

### S C E N A XIII.

*Licida, e poi Aminta.*

*Licid.* **I**N angustia più fiera  
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina  
Se parla Argene. E' forza  
Raggiungerla, placarla... E chi trattiene

La

La Principessa intanto? Il solo Amico  
Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno  
E consiglio, e conforto  
Megacle mi darà.

*Amint.* Megacle è morto,

*Licid.* Che dici Aminta!

*Amint.* Io dico

Pur troppo il ver.

*Licid.* Come? Perchè? Qual' empio

Sì bei giorni troncò? Trovisti: Io voglio  
Ch'esempio di vendetta altrui ne resti.

*Amint.* Principe nol cercar. Tu l'uccidesti,

*Licid.* Io! Deliri!

*Amint.* Volesse

Il Ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia  
Mentre or di te venia, fra quelle piante  
Un gemito improvviso

Sento; mi fermo: al suon mi volgo: e miro  
Uom, che sul nudo acciaro

Prono già s'abbandona. Accorro: Al petto  
Fò d'una man sostegno,

Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto  
Megacle ravvisai;

Pensa com'ei restò, com'io restai.

Dopo un breve stupore, Ah qual follia  
Bramar ti fa la morte?

(Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Aminta,  
O' vissuto abbastanza.

(Sospirando, mi disse.

Dal profondo del cor.) Senza Aristeo  
Non so viver, nè voglio. Ah son due lustri

Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio,  
M'uccide, e non lo sa. Ma non m'offende.

Suo dono è questa vita, ei la riprende.

*Licid.* Oh Amico! E poi?

*Amint.* Fugge da me, ciò detto,

Come



Come Partico stral. Vedi quel fasso,  
Signor, colà, che il sottoposto Alfeo  
Signoreggia, ed adombra: Egli v'ascende  
In men che non balena. In mezzo al fiume  
Si scaglia: Io grido in van. L'onda percossa  
Balzò, s'aperse, in frettolosi giri  
Si riunì, l'ascese. Il colpo, i gridi  
Replicaron le sponde: E più no'l vidi.

*Licid.* Ah qual'orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo!

*Amint.* Almen la spoglia

Che albergò sì bell'alma

Vadasi a ricercar. Da'mesti amici

Questi a lui son dovuti ultimi uffici.

### S C E N A XIV.

*Licida, e poi Alcandro.*

*Licid.* Dove son! che m'avvenne? Ah dunque  
Tutte sopra il mio capo (il Cielo  
Rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,  
Magacle dove sei? Che fo nel mondo,  
Senza di te? Rendetemi l'amico  
Ingiustissimi Dei Voi mel toglieste,  
„ Lo rivoglio da voi. Se lo negate  
„ Barbari a' voti miei, dovunque ei sia,  
„ A viva forza il rapirò. Non temo  
„ Tutti i fulmini vostri. O' cuor che basta  
„ A ricalcar su l'orme  
„ D'Ercole, e di Teseo le vie di morte.

*Alcand.* Olà.

*Licid.* Del guado estremo...

*Alcand.* Olà.

*Licid.* Chi sei

Tu che audace interrompi

Le

Le smanie mie?

*Alcand.* Regio ministro io sono.

*Licid.* Che vuole il Re?

*Alcand.* Che in vergognoso esiglio

Quindi lungi ti vada. Il sol cadente

Se in Elide ti lascia,

Sei reo di morte.

*Licid.* A me tal cenno?

*Alcand.* Impara

A mentir nome, a violar la fede,

A deludere i Re

*Licid.* Come? Ed ardisci

Temerario...

*Alcand.* Non più. Principe, è questo

Mio dover l'ò adempito. Adempi il resto.

*parte.*

### S C E N A XV.

*Licida solo.*

C On questo ferro indegno  
Il sen ti Passerò... Folle che dico  
Che fo? con chi mi sdegno? Il reo son io,  
Io son lo scellerato: In queste vene  
Con più ragion l'immergerò. Sì mori  
Licida sventurato... Ah perchè tremi  
Timida man? Chi ti ritiene? Ah questa  
E' ben miseria estrema, Odio la vita:  
„ M'atterisce la morte: e sento intanto  
„ Stracciarmi a brano, a brano  
„ In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,  
„ Tenerezza, Amicizia,  
„ Pentimento, Pietà. Vergogna, Amore,  
„ Mi trafiggono a gara, Ah chi mai vide

C

Ani



Anima lacerata  
 Da tanti affetti, e sì contrarj? Io stesso  
 Non so come si possa  
 Minacciando, tremare: Arder, gelando:  
 Piangere in mezzo all'ire:  
 Bramar la morte, e non saper morire.

M'accendo, m'agghiaccio  
 Fra sdegno, e furore.  
 Confuso minaccio,  
 Tra pianto, ed orrore.  
 Spietato il destino  
 Tremare mi fa.

L'amico infelice  
 Per me si diè morte  
 Seguir la sua sorte  
 Quest' alma saprà.

M'accendo &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

*Bipartita, che si forma dalle ruine di  
 un antico Hippodromo.*

*Megac.* L'Asciami. In van t'opponi.

*Amint.* L'Ah torna Amico

Una volta in te stesso. In tuo soccorso

Pronta sempre la mano

Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,

Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo

D'affister chi l'insulta.

*Megac.* Empio soccorso,

Inumana pietà! Niegar la morte

A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,

Lasciami

*Amint.* Non fia ver.

*Arist.* Lasciami Argene.

*Argen.* Non lo sperar.

*Megac.* Senza Aristeia non posso,

Non deggio viver più.

*Arist.* Morir vogl'io

Dove Megacle è morto.

*Amint.* Attendi.

*Argen.* Ascolta.

*Megac.* Che attender?

*Arist.* Che ascoltar?

*Megac.* Non si ritrova

C 2

Più



Più conforto per me.  
*Arist.* Per me nel mondo  
 Non v'è più che sperar.  
*Megac.* Serbarmi in vita...  
*Arist.* Impedirmi la morte...  
*Megac.* Indarno tu pretendi.  
*Arist.* In van presumi.  
*Amint.* Ferma.  
*Argen.* Senti infelice.  
*Arist.* O Stelle!  
*Megac.* O Numi! )  
*Arist.* Megacle!  
*Megac.* Pincipessa!  
*Arist.* Ingrato! E tanto  
 M'odj dunque, e mi fuggi;  
 Che per esserti unita,  
 S'io mi affretto a morir, tu torni in vita?  
*Megac.* Vedi a qual segno è giunta  
 Adorata Aristeia a mia sventura.  
 Io non posso morir. Trovo impedita  
 Tutte le vie, per cui si passa a Dite.  
*Arist.* Ma qual pietosa mano...

S C E N A I I.

*Alcandro, e detti.*

*Alcand.* O H sacrilego! o infano!  
 Oh scelerato ardir!

*Arist.* Vi sono ancora  
 Nuovi disastri, Alcandro

*Alcand.* In questo istante  
 Rinasce il Padre tuo.

*Arist.* Come?

*Alcand.*

*Alcand.* Che orrore!  
 Che ruina! Che lutto,  
 Se 'l Ciel nol difendea, ne avrebbe involti!

*Arist.* Perchè?

*Alcand.* Già sai che per costume antico  
 Questo festivo dì con un solenne  
 Sacrificio si chiude: or mentre al tempio  
 Venia fra suoi custodi

La sacra pompa a celebrar Clistene;  
 Perchè non so, nè da qual parte uscito  
 Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin. Non vidi mai  
 Più terribile aspetto. „ Armato il braccio

„ Nuda la fronte avea: lacero il manto:

„ Scomposto il crin. Dalle pupille accese

„ Uscia torbido il guardo. E per le gote

„ D'inaridite lagrime segnate

„ Traspariva il furore „ Urta, roverscia

I sorpresi custodi. Al Re s'avventa:

Mori (grida, fremendo) e gli alza in fronte

Il sacrilego ferro.

*Arist.* Oh Dio!

*Alcand.* Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:

Temerario! Che fai? ( Vedi se il Cielo

Veglia in cura de' Re. „ ) Gela a que' detti

„ Il Giovane feroce. Il braccio in alto

„ Sospende a mezzo il colpo. Il reggio aspetto

„ Attonito rimira: Impallidisce.

„ incomincia a tremar „ gli cade il ferro:

E dal ciglio, che tanto

Minascioso pareva, prorompe il pianto.

*Arist.* Respiro.

*Argen.* O folle!

*Amint.* O scongiurato!

C 3

*Arist.*



*Arist.* Ed ora

Il Genitor che fa?

*Alcand.* Di lacci avvolto

A' il colpevole innanzi.

*Amint.* ( Ah si procura

Di salvar l'infelice. )

*Megac.* E Licida che dice?

*Alcand.* Alle richieste

Nulla risponde. E' reo di morte, e pare

Che nol sappia, o nol curi. Ogni or piangendo

Il suo Megacle chiama: A tutti il chiede,

Lo vuol da tutti: E fra suoi labbri, come

Altro non sappia dir, sempre à quel nome.

Quel dolente pastorello,

Che smarrita à la compagna,

Va smanioso; se ne lagna,

Ne riposo fa trovar.

Così Lui, che il caro amico

Cerca invano, in van richiama,

Va mostrando quella brama

Che cagiona il suo penar.

Quel ec.

*Megac.* Più resistere non posso. Al caro Amico

Per pietà, chi mi guida?

*Arist.* Incauto! E quale

Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore

Sa che tu l'ingannasti:

Sa che Megacle sei Perdi te stesso

Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

*Megac.* Col mio Principe insieme

Almen mi perderò.

*Arist.* Senti. E non stimi

Configlio assai miglior, che il Padre offeso

Vada a placargli io stessa?

*Megac.* Ah che di tanto

Lusingarmi non so.

*Arist.*

*Arist.* Sì. Questo ancora

Per te si faccia,

*Megac.* O generosa, o grande,

O pietosa Aristeia,, Facciano i Numi

„ Quell'alma bella, in questa bella spoglia

„ Lungamente albergar: „ Ben lo dis'io,

Quando pria ti mirai, che tu non eri

Cosa mortal. Va, mio Conforto ....

*Arist.* Ah basta:

Non fa d'uopo di tanto.

Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Così grande è il nostro amore

Ch'ogni moto del tuo core

Bramo anch'io di secondar

Io m'attristo alle tue pene

E la gioja mia proviene

Dal poterti consolar.

Così ec.

## S C E N A I I I.

*Megacle, Argene.*

*Megac.* **D**EH secondate, o Numi (Padre

La pietà d'Aristea,, Chi sa, se'l

„ Però si placherà? Troppa ragione

„ A' di punirlo. E' ver, ma della Figlia

„ Lo vincerà l'amore. E se nol vince?

„ Oh Dio, potessi almeno

„ Veder come l'ascolta,, Argene, io voglio

Seguitarla da lungi.

*Argen.* Ah tanta cura

C 4

Non



Non prender di costui. Vedi che il Cielo  
E' stanco di soffrirlo. Al suo Destino  
Lascialo in abbandono.

*Megac.* Lasciar l'Amico? Ah così vil non sono.

In pensar che il fido amico  
Del destin soffre il rigore,  
Quasi oppressa dal dolore  
L'alma amante io sento in sen.  
Possa almeno a Lui spiegare  
Il mio duol, la pena mia,  
Bramo seco anch'io penare  
Fin che torna il Ciel seren.

In ec.

S C E N A I V.

*Argene, poi Aminta.*

*Argen.* E Pure a mio dispetto (gnarmi,  
Sento pietade anch'io.,,Tento sde-  
,, N'ò ragion:lo vorrei:Ma in mezzo all'ira  
,, Mentre il labbro minaccia, il cor sospira.  
,, Sarai debole Argene (grato!  
,, Dunque a tal segno? Ah nò. Spergiuro! In-  
,, Non sarà ver. Detesto  
,, La mia pietà. Ma più mirar non voglio  
,, Quel volto ingannator. L'odio:Mi piace  
,, Di vederlo punir: Trafitto a morte  
,, Se mi cadesse a canto  
,, Non verserei per lui stilla di pianto.

*Amint.* Misero dove fuggo? O dì funesto!

Oh Licida infelice!

*Argen.* E' forse estinto

Quel

Quel traditor?

*Amint.* Nò: Ma l' sarà fra poco. (gi

*Argen.* Non lo credere, Aminta. Annoi malva-  
Molti compagni: onde già mai non sono  
Poveri di soccorso.

*Amint.* Or ti lusinghi.

Non v'è più che sperar.,, Contro di lui

,, Gridan le leggi: Il Popolo congiura:

,, Fremono i Sacerdotti. Un sangue chiede

,, L' Offesa Maestà: De' Sacrificj

,, Che una colpa interrompa, è il delinquente

,, Vittima necessaria.,, A' già deciso

Il pubblico consenso. Egli svenato

Fia su l' ara di Giove. Esser vi dee

L' offeso Re presente, e al Sacerdote

Porgere il sacro acciaro.

*Argen.* E non potrebbe  
Rivocarsi il decreto?

*Amint.* E come? Il Reo (fiorì

Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di

Io coronar gli vidi: E il vidi, oh Dio!

Incaminarsi al tempio. Ah forse è giunto.

Ah forse adesso, Argene,

La bipenne fatal gli apre le vene.

*Argen.* Ah nò. Povero Prence!

*Amint.* Che giova il pianto?

*Argen.* Ed Aristeia non giunse? (vuole

*Amint.* Giunse: ma nulla ottenne. Il Re non

O non può compiacerla.

*Argen.* E Megacle?

*Amint.* Il meschino

Ne' custodi s' avvenne,

Che ne andavano in traccia. Or l' ascolta!

Chieder fra le catene

Di morir per l' Amico. E se non fosse

Ancor ei delinquente

C 5

Otte-



Ottenuto l'avria. Ma un reo, per l'altro  
Morir non può.

*Argen.* L'ha procurato almeno!

O forte! O generoso! Ed io l'ascolto  
Senza arrossir? Dunque à più saldi nodi  
L'Amistà, che l'Amore? Ah quali io sento  
D'un'emula virtù stimoli al fianco.

Sì: Rendiamoci illustri: In fin che dura  
Parli il mondo di noi: Faccia il mio caso  
Meraviglia, e pietà: Nè si ritrovi  
Nell'universo tutto  
Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Se non discioglie

Dalle ritorte

Valore o forte

L'Idolo mio;

Col sangue anch'io

Far lo saprò.

Par che si plachi

La man tiranna,

Che lo condanna,

Per lui morirò.

Se ec.

### S C E N A V.

*Aminta solo.*

**F** Uggi, salvati Aminta. „ In queste sponde  
„ Tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh  
„ Senza Licida io vado? Io l'educai (Dio,  
„ Con sì lungo sudore: A regie fasce  
„ Io l'innalzai da sconosciuta cuna:  
„ Ed or potrei senz'esso

Partir

Partir così? Nò. Si ritorni al tempio:  
Si vada incontro all'ira.

Dell'oltraggiato Re: Licida involva  
Me ancor ne' falli sui:

Si mora di dolor: ma accanto a lui.

Son qual per Mare ignoto

Smarrito passeggero,

Calma trovar non spero,

Già con la morte a nuoto

Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora

Perde una stella. Alfine

Perde la speme ancora,

E s'abbandona al Mar.

Son ec.

### S C E N A VI.

Atrio Regio, che corrisponde al Tempio  
di Giove Olimpico. Si vede l'aspetto  
esteriore del Tempio, il quale è circon-  
dato da Alberi, ed Ulivi Silvestri, co'  
quali formavansi le Corone, per gli At-  
leti vincitori.

*Coro.* „ **I** Tuoi strali terror de' Mortali  
„ Ah sospendi gran Padre de' Numi,  
„ Ah deponi gran Nume de' Re.

*Parte.* „ Fumi il tempio del sangue d'un empio,  
„ Che oltraggiò con infano furore,  
„ Sommo Giove, un'immagine di te.

*Coro.* „ I tuoi strali terror de' Mortali  
„ Ah sospendi gran Padre de' Numi,  
„ Ah deponi gran Nume de' Re.



*Parte.* „ L'onde chete del pallido Lete  
 „ L'empio varchi, ma il nostro timore,  
 „ Ma il suo fallo portando con se.  
*Coro.* „ I tuoi strali terror de' Mortali  
 „ Ah sospendi gran Padre de' Numi,  
 „ Ah deponi gran Nume de' Re.  
*Clisten.* Giovane sventurato, ecco vicino  
 De' tuoi miseri di l'ultimo istante.  
 Tanta pietade ( e mi punisca Giove  
 Se adombro il ver ) tanta pietà mi fai;  
 Che non oso mirarti. Il Ciel volesse  
 Che potess'io dissimular l'errore.  
 „ Ma non lo posso, o Figlio. Io son Custode  
 „ Della ragion del Trono. Al braccio mio  
 „ Illesa altri la diede:  
 „ E renderla degg'io  
 „ Illesa, o vendicata a chi succede.  
 „ Obbligo di chi regna  
 „ Necessario è così, come penoso  
 „ Il dover con misura esser pietoso.  
 Pur se nulla ti resta  
 A desiar, fuor che la vita; Esponi  
 Libero il tuo desire. Esserne io giuro  
 Fedele esecutor. Quanto ti piace  
 Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.  
*Licid.* Padre, ( che ben di Padre,  
 Non di Giudice, e Re, que'detti sono )  
 „ Non merito perdono,  
 „ Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei.  
 „ Afflisse i giorni miei  
 „ Di tal modo la sorte;  
 „ Ch'io la vita pavento, e non la morte,  
 L'unico de' miei voti  
 E' il riveder l'Amico  
 Pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,  
 L'ultima grazia imploro

D'ab-

D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.  
*Clisten.* T'appagherò. Custodi,  
 Megacle a me.  
*Alcand.* Signor tu piangi? E quale  
 Ecceffiva pietà l'alma t'ingombra?  
*Clisten.* Alcandro, lo confesso,  
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,  
 La voce di costui nel cor mi desta  
 Un palpito improvviso,  
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.  
 Fra tutti i miei pensieri  
 La cagion ne ricerco, e non la trovo.  
 Che sarà, giusti Dei, questo ch'io provo?

## S C E N A VII.

*Megacle fra le guardie, e detti.*

*Licid.* **A**H vieni illustre esempio  
 Di verace amistà. Megacle amato,  
 Caro Megacle vieni.  
*Megacl.* Ah qual ti trovo  
 Povero Prence:  
*Licid.* Il rivederti in vita  
 Mi fa dolce la morte.  
*Megacl.* E che mi giova  
 Una vita che in vano  
 Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi  
 Licida non andrai. Noi passeremo  
 Ombre amiche, indivise il guado estremo.  
*Licid.* O delle gioje mie, de' miei martiri,  
 Finchè piacque al Destin, dolce compagno  
 Separarci convien. Poichè s'iam giunti  
 Agli ultimi momenti

Quel



Quella destra fedel porgimi, e senti:  
 Sia preghiera, o comando,  
 Vivi: Io bramo così. Pietoso amico  
 Chiudimi tu di propria mano i lumi,  
 Ricordati di me. Ritorna in Creta  
 Al Padre mio ..... (Povero Padre! a questo  
 Preparato non sei colpo crudele.)  
 Deh tu l'istoria amara  
 Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto  
 Reggi, assisti, consola,  
 Lo raccomando a te. Se piange, il pianto  
 Tu gli asciugua sul ciglio:  
 E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

*Megac.* Taci mi fai morir.

*Clisten.*, Non posso, Alcandro,  
 „ Resister più. Guarda que' volti osserva  
 „ Que' replicati amplessi,  
 „ Que' teneri sospiri; e que' confusi  
 „ Fra le lagrime alterne ultimi baci.  
 „ Povera umanità!

*Alcand.* Signor trascorre  
 L'ora permessa al Sacrificio.

*Clisten.* E' vero.

Olà sacri Ministri  
 La vittima prendete. E voi Custodi  
 Dall'amico infelice  
 Dividete colui.

*Megac.* Barbari: Ah voi  
 Volete dal mio sen svelto il cor mio.

*Licid.* Ah dolce Amico!

*Megac.* Ah caro Prence!

*Licid.* ) a 2. Addio.

*Meg.* )  
 Prendi tu l'estremo addio *a Meg.*  
 Tu perdona il fallo mio *a Clist.*  
 Chi di voi trova il mio bene

Lo

Lo consoli per pietà.  
 Vado intrepido alla morte,  
 Ne mi lagno della sorte,  
 Sono giuste le mie pene  
 Per punir mia infedeltà.

Prendi ec.

*Clisten.* O degli Uomini Padre, e degli Dei  
 Onnipotente Giove,  
 Al cui cenno si muove  
 Il Mar la terra, il Ciel, di cui ripieno  
 E' l'universo: e dalla man di cui  
 Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento  
 La connessa catena;  
 Questa che a te si svena  
 Sacra vittima accogli: Essa i funesti,  
 Che ti risplendono in man folgori arresti.  
 O degli ec.

## S C E N A VIII.

*Argene, e detti.*

*Argen.* **F**ermati o Re. Fermate  
 Sacri Ministri,

*Clisten.* O insano ardir! Non fai,  
 Ninfa, qual'opra turbi?

*Argen.* Anzi più grata  
 Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco  
 Vittima volontaria, ed innocente  
 Che à valor, che a desio  
 Di morir per quel reo.

*Clisten.* Qual'è?

*Argen.* Son'io.

*Megac.* (Oh bella fede!)

*Licid.* (Oh mio rossor!)

*Clist.*



*Clisten.* Dovresti

Saper che al debil sesso

Pel più forte morir non è permesso.

*Argen.* Ma il morir non si vieta

Per lo sposo a una sposa. In questa guisa

„ So che al Tessalo Admeto

„ Serbò la vita Alceste, e so che poi

„ L'esempio suo divenne legge a noi.

*Clisten.* Che perciò? Sei tu forse

Di Licida consorte?

*Argen.* Ei me ne diede

In pegno la sua destra, e la sua fede.

*Clisten.* Licori, io che t'ascolto

Son più folle di te. D'un regio Erede

Una vil Pastorella

Dunque...

*Argen.* Nè vil son io,

Nè son Licori. Argene ò nome: In Creta

Chiara è del sangue mio la gloria antica.

E se giurommi fe' Licida il dica.

*Clisten.* Licida parla.

*Licid.* (E' l'esser menzognero

Questa volta pietà.) No, non è vero.

*Argen.* Come! E negar lo poi? Volgiti ingrato,

Riconosci i tuoi doni,

Se me non vuoi. L'aureo monile è questo

Che nel punto funesto

Di giurarmi tua sposa

Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,

Che di tua man me ne adornasti il seno.

*Licid.* (Pur troppo è ver.)

*Argen.* (Guardalo, o Re.)

*Clisten.* Dinanzi

Mi si tolga costei.

*Argen.* Popoli, Amici.

Sacri Ministri, eterni Dei, se pure

N'è

N'è alcun presente al sacrificio ingiusto,

Protesto innanzi a voi, giuro ch'io sono

Sposa a Licida, e voglio

Morir per lui: Ne ... Principessa ah vieni

Soccorrimi: Non vuole

Udirmi il Padre tuo.

## S C E N A IX.

*Aristea, e detti.*

*Arist.* **C** Redimi, o Padre,  
E' degna di pietà.

*Clisten.* Dunque volete

Ch'io mi riduca e delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi.

*Argen.* Parlino queste gemme,

Io tacerò. Van di tai fregi adorne

In Elide le Ninfe?

*Clisten.* Aimè. Che miro!

Alcandro, riconosci

Questo monil?

*Alcand.* Se'l riconosco? E' quello

Che al collo avea, quando l'esposi all'onde,

Il tuo figlio bambin.

*Clisten.* Licida ( Oh Dio!

Tremo da capo a piè. ) Licida sorgi,

Guarda: E' ver che costei

L'ebbe in dono da te?

*Licid.* Però non debbe

Morir per me. Fu la promessa occulta;

Non ebbe effetto, e col solenne rito

L'imeneo non si strinse.

*Clisten.*



*Clist.* Io chiedo solo  
Se 'l dono è tuo.

*Licid.* Sì.

*Clist.* Da qual man ti venne?

*Licid.* A me donollo Aminta.

*Clist.* E questo Aminta,  
Chi è?

*Licid.* Quello a cui chiede  
Il Genitor degli anni miei la cura.

*Clist.* Dove sta?

*Licid.* Meco venne.

Meco in Elide è giunto.

*Clist.* Questo Aminta si cerchi.

*Argen.* Eccolo appunto.

## S C E N A X.

*Aminta, e detti.*

*Amin.* **A**H Licida...

*Clist.* **T**'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile  
Dove avesti?

*Amin.* Signor, da mano ignota

Già scorse il quinto lustro

Ch'io l'hebbi in don.

*Clisten.* Dov'eri allor?

*Amin.* Là dove

In mar presso a Corinto

Sbocca il torbido Afopo.

*Alcand.* (Ah ch'io rinvegno

Delle note sembianze

Qualche traccia in quel volto. Io non m'in-

Certo

Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore  
Mio Re son reo. Deh mel perdona. Io tutto  
Fedelmente dirò.

*Cristen.* Sorgi, favella.

*Alcand.* Al mar, come imponesti,  
Non esposi il bambin, Pietà mi vinse.

Costui straniero, ignoto

Mi venne innanzi, e gliel donai, sperando

Che in remote contrade

Tratto l'avrebbe.

*Clisten.* E quel fanciullo, Aminta,

Dov'è? Che ne facesti?

*Amin.* Io ... (Quale arcano

O' da scoprir!)

*Clisten.* Tu impallidisci? Parla,

Empio, di, che ne fu? Tacendo aggiungi

All'antico delitto error novello.

*Amin.* L'ai presente, o Signor, Licida è quello

*Clisten.* Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

*Amin.* Il vero Prence in fasce

Finì la vita, Io ritornato appunto

Con lui Bambino in Creta, al Re dolente

L'offerì in dono: Ei dell'estinto in vece

Al trono l'educò per mio consiglio.

*Clist.* Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio figlio.

*Arist.* Stelle!

*Licid.* Io tuo Figlio?

*Clist.* Sì. Tu mi nascesti

Gemello ad Aristeia. Delfo m'impose

D'esporti al mar bambino: Un parricida

Minacciandomi in te.

*Licid.* Comprendo adesso

L'orror, che mi gelò, quando la mano

Sollevai per ferirti.

*Clist.*



*Clist.* Adesso intendo

L'eccessiva pietà, che nel mirarti  
Mi sentivo nel cuor.

*Amint.* Felice Padre!

*Alcand.* Oggi molti in un punto  
Puoi render lieti.

*Clist.* E lo desio. D'Argene

Filinto il Figlio mio:

Megacle d'Aristea vorrei Consorte:

Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

*Megac.* Non è più reo quando è tuo figlio.

*Clist.* E' forse

La libertà de' falli

Permessa al sangue mio? Qui viene ogni altro

, A dimostrar valor: l'unico esempio

, Esser degg'io di debolezza? Ah questo

, Di me non oda il Mondo. Olà Ministri

Risvegliate su l'aria il sacro fuoco.

Va Figlio, e mori. Anch'io morirò fra poco.

*Amint.* Che giustizia innumana!

*Alcand.* Che barbara virtù!

*Megac.* Signor t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione

Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno

A cui tu presiedesti. Il reo dipende

Dal pubblico giudizio.

*Clist.* E ben s'ascolti

Dunque il pubblico voto. A pro del reo

Non prego, non comando, e non consiglio.

*Coro di Sacerdoti, e Popolo.*

Viva il Figlio delinquente

Perchè in lui non sia punito

L'innocente Genitor.

Nè funesti il dì presente.

Nè disturbi il sacro rito

Un'idea di tanto orror.

*Fine dell' Drama.*